



Spett.le  
Regione dell'Umbria  
Direzione programmazione e  
politica industriale  
Via Angeloni  
c.a. Dott. Lucio Caporizzi

Perugia, 2 agosto 2013

Oggetto: Gruppo di lavoro RIS 3. Osservazioni al documento

Facendo seguito all'incontro odierno, trasmetto le osservazioni anticipate stamani:

1. La strategia per la Specializzazione intelligente impone di scegliere alcuni **settori** merceologici su cui concentrare le risorse disponibili per la ricerca e l'innovazione, sulla base dell'assunto che la politica universalista fino ad ora seguita non abbia dato i risultati attesi. Eleggere taluni ambiti tecnologici quali beneficiari privilegiati della politica regionale è cosa assai ardua, tanto più se la scelta deve essere fondata sulla previsione dei possibili vantaggi comparati conseguibili, e sulla stima degli effetti moltiplicatori dell'incentivo pubblico. La questione selettiva è poi di particolare delicatezza per una Associazione di categoria che esprime interessi dell'intero tessuto produttivo, e che annovera al suo interno una ampia varietà di settori che fino ad ora hanno potuto accedere agli aiuti regionali. Alla difficoltà oggettiva della scelta si aggiunge poi il fatto che talvolta appare non appropriato continuare ad ancorare alla classificazione settoriale le prospettive di crescita delle singole imprese, che spesso, anche in Umbria, registrano prestazioni sorprendenti pur operando in ambiti che la classificazione tradizionale confinerebbe all'inesorabile declino. Consapevoli dunque della difficoltà che abbiamo di fronte,



ma pure consci della necessità di operare delle scelte imposte dalla Commissione europea, riteniamo FONDAMENTALE ADOTTARE CRITERI che aiutino ad effettuare una selezione quanto più oggettiva e ragionevole, fondata su dati numerosi e convergenti. A tal riguardo pare che il documento abbia adottato prevalentemente, se non esclusivamente, il solo criterio legato ai Cluster nazionali. Sarebbe opportuno far emergere anche gli altri CRITERI eventualmente presi in considerazione, ma non palesati, oppure, in caso contrario, adottarne di ulteriori. Suggeriamo di considerare, oltre alla presenza nel Cluster, anche altri criteri, tra cui l'indice di specializzazione produttiva; la presenza di grandi imprese (capaci di trainare buona parte del settore di appartenenza); il peso del settore all'interno delle esportazioni; il coinvolgimento in realtà aggregative, quali i poli di innovazione, i contratti di rete, le associazioni per la presenza congiunta all'estero. Accanto a questi criteri che si riferiscono alle caratteristiche dei settori industriali, sarebbe utilissimo considerare anche quelli relativi al mondo della ricerca, e quindi considerare le aree tematiche in cui eccellono l'Università e gli enti di ricerca (INFN, CNR etc); gli ambiti in cui si è avuta la partecipazione al settimo programma quadro; le piattaforme tecnologiche attorno alle quali si è registrata la più intensa collaborazione tra l'Università di Perugia e le imprese. L'incrocio matriciale di queste due categorie di criteri dovrebbe aiutare a far emergere con relativa oggettività gli ambiti tecnologici principali destinatari delle risorse pubbliche per la ricerca e l'innovazione. Non è detto che così facendo si pervenga ad un risultato diverso da quello proposto, che sceglie la chimica verde, l'agrifood e l'aerospazio, ma è sicuro che possa fornire ragioni aggiuntive a tale scelta.

2. Il perno del ragionamento attorno cui è costruito il documento consiste nell'idea che le imprese non sono in grado di produrre ricerca industriale di valore, mentre sono capaci di adottarne i risultati. Da qui la proposta centrale di aiutare le aziende ad accedere alla ricerca (obiettivi specifici n. 1 e 2), piuttosto che a farla. E' plausibile il dato di partenza, però occorre capire se è meglio rinunciare *tout*



*court* all'obiettivo di aiutare le imprese a consolidare e potenziare le loro modeste capacità di ricerca, o invece, agire per sostenerle in un processo virtuoso, che certamente sconta i noti limiti dimensionali. Una rottura netta con gli indirizzi del recente passato, che sono andati nella direzione opposta a quella proposta, temiamo finisca con il vanificare i risultati raggiunti in termini di competenze, di dotazioni infrastrutturali, di capacità progettuale. E' vero che anche le grandi multinazionali cercano all'esterno gli input conoscitivi da cui far derivare nuovi prodotti, ma è pur vero che quel patrimonio di saperi, relazioni, e professionalità costruite in Umbria negli anni anche grazie all'incentivo pubblico, ed in particolare ai Bandi ex L. 598, per quanto insufficiente, debba comunque essere tutelato e valorizzato. D'altra parte la politica industriale nella elaborazione delle sue proposte deve essere ben ancorata al principio di realtà, e tentare di far crescere quanto c'è, nell'attesa di costruire contesti più avanzati, ma sempre nella consapevolezza di non poter né dover stravolgere l'esistente. Sarebbe perciò auspicabile che venga confermato lo strumento cardine usato in Umbria per la ricerca e lo sviluppo sperimentale, prevedendo eventualmente una sua progressiva ma lenta sostituzione con altre misure più focalizzate sulle attività *vicine al mercato*. Inoltre è bene ricordare che già nella situazione attuale le aziende che fruiscono delle agevolazioni regionali per la ricerca ricorrono in parte a consulenze scientifiche esterne, e quindi accedono a quei saperi non domestici di cui si parla nel documento, però sempre in una stretta relazione con gli sforzi delle risorse interne. Un'ultima notazione. Le imprese umbre spendono in ricerca ed innovazione lo 0,23% del Pil, quasi un terzo della media nazionale. L'Europa sollecita ad innalzare tale valore, e stabilisce espressamente che "la specializzazione intelligente deve avere effetto leva sulla spesa privata in ricerca ed innovazione". Non ci sembra immediatamente congruente con l'obiettivo comunitario una politica che non sostenesse la ricerca interna delle imprese, e non le aiutasse a farla evolvere verso standard più elevati. Affidare tale compito ai soli programmi quadro (Horizon 2020) significherebbe circoscrivere il processo ad un numero



limitatissimo di aziende umbre, con effetti probabilmente irrisori in termini di incremento dell'incidenza della spesa in R&D sul Pil.

3. I **cinque obiettivi** specifici potrebbero essere rivisitati, accorpando i primi due che diventerebbero “promuovere l'accesso e la valorizzazione industriale dei risultati della ricerca regionale, nazionale ed internazionale” e sostituendo il secondo con il seguente: “promuovere e sostenere le capacità di ricerca interna delle imprese”.
4. Il testo illustra con precisione le carenze del sistema produttivo e della ricerca regionale. Si ha l'impressione che talvolta l'enfasi sui punti di debolezza sfoci però in una rappresentazione poco generosa della realtà umbra, di cui non disconosciamo affatto i limiti, ma che presenta pure punte di eccellenza nella ricerca e nell'innovazione, dalle quali è opportuno partire per riprendere la strada dello sviluppo. Sarebbe allora utile – e il tempo forse lo permette- approfondire ulteriormente l'analisi della realtà locale, per portare alla luce le potenzialità su cui è bene concentrare le risorse pubbliche.

Luca Angelini